



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL PARLAMENTO EUROPEO NEL GRUPPO DI LAVORO SUL PROGETTO DI TRATTATO SULLA STABILITÀ, IL COORDINAMENTO E LA *GOVERNANCE* NELL'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

18^a seduta: martedì 24 gennaio 2012

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti del Parlamento europeo nel gruppo di lavoro sul progetto di Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>	<i>BROK</i>	Pag. 6, 13
* BONINO (PD), senatrice	9	<i>COHN-BENDIT</i>	8, 17
BUTTIGLIONE (UdCpTP), deputato	10	<i>GUALTIERI</i>	4, 14
GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI), senatrice	12	<i>VERHOFSTADT</i>	7, 17
* MARINARO (PD), senatrice	12		
TEMPESTINI (PD), deputato	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania:LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partitodel Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP;Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera, i rappresentanti del Parlamento europeo Elmar Brok, Daniel Cohn-Bendit, Roberto Gualtieri e Guy Verhofstadt.

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti del Parlamento europeo nel gruppo di lavoro sul progetto di Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nell'Unione economica e monetaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, de Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 1, del Regolamento della Camera, dei rappresentanti del Parlamento europeo nel gruppo di lavoro sul progetto di Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nell'Unione economica e monetaria.

Avverto che l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in videoconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do quindi il benvenuto ai distinti esponenti del Parlamento europeo che, in rappresentanza delle principali forze politiche, hanno partecipato, in qualità di osservatori, ai negoziati per la definizione del cosiddetto *Fiscal compact*. Su questo, segnatamente sulla terza bozza del Trattato, la seduta plenaria del Parlamento europeo – come sapete, onorevoli colleghi italiani – si è pronunciata votando una mozione, il 17 gennaio, il cui testo è a nostra disposizione.

Abbiamo quindi ascoltato, nella giornata del 19 gennaio, il ministro degli affari europei italiano Moavero Milanesi che ci ha illustrato la posizione del Governo italiano in questo complesso negoziato. Nella serata del 19 è circolata la quarta bozza del Trattato.

Credo sia ora per noi prezioso avere un franco scambio con i colleghi del Parlamento europeo, tenendo conto che domani avremo un confronto con il presidente del Consiglio Monti nelle Aule della Camera dei deputati e del Senato. In quella occasione saranno probabilmente approvati dal no-

stro Parlamento degli atti d'indirizzo che definiranno la posizione italiana in questa fase conclusiva del negoziato.

Do quindi la parola all'onorevole Roberto Gualtieri, esponente del Gruppo Alleanza progressista di socialisti e democratici.

GUALTIERI. Signor Presidente, nell'ultima sessione plenaria il Parlamento europeo, attraverso una mozione votata a larghissima maggioranza (il 75 per cento dei voti), ha ribadito la propria posizione critica in merito allo strumento dell'accordo intergovernativo e ad un orientamento che sembra non dare adeguato peso ai fattori della crescita e della solidarietà accanto a quelli della disciplina fiscale. Allo stesso tempo, con tale mozione si è espresso il sostegno alla linea di impegno costruttivo nell'ambito del negoziato che il Parlamento ha scelto di assumere, linea che si è tradotta in un'ambiziosa piattaforma di emendamenti presentati subito dopo la diffusione della prima bozza e poi in una discussione su tutte le tappe del negoziato, al fine di un impegno concreto per individuare alcune soluzioni di compromesso su specifici aspetti. È superfluo ricordare che in questo negoziato il Parlamento europeo siede nella veste di osservatore. Tuttavia, penso di poter affermare che, nonostante questa limitazione, siamo riusciti ad ottenere alcune modifiche al testo e la stessa riunione di ieri da questo punto di vista è stata positiva.

Il mio personale giudizio è che complessivamente il Trattato in oggetto continui a presentare numerosi problemi. Il Parlamento ritiene innanzitutto che sarebbe stato possibile agire all'interno degli strumenti offerti dai Trattati, i quali presentano anche numerosi elementi di flessibilità per consentire ai Paesi aderenti all'euro di procedere più speditamente sulla strada dell'integrazione e della costruzione di un governo economico: l'articolo 136 del Trattato di Lisbona, la cooperazione rafforzata, la clausola di flessibilità, prevista dall'articolo 352 e utilizzata insieme all'articolo 136, avrebbero, a nostro giudizio, consentito di rafforzare l'Unione fiscale nell'ambito dei Trattati. Tuttavia, essendo stata scelta per le note ragioni la strada di un trattato intergovernativo, il Parlamento europeo ha ritenuto doveroso impegnarsi, soprattutto per evitare il rischio di contraddizioni nei confronti dell'impianto delle leggi dell'Unione.

Sotto questo profilo, siamo soddisfatti di alcuni risultati. In particolare, l'articolo 2 contiene ora una più robusta indicazione della necessità di implementare l'accordo attraverso la legislazione comunitaria, mentre l'articolo 3 è stato progressivamente allineato al *six-pack*. Anche la riunione tenuta ieri, che in qualche modo rinvia al Consiglio europeo, sembra avere positivamente accolto un nostro ulteriore emendamento volto ad introdurre ovunque il concetto di *medium-term objectives* invece del principio dell'*annual structural deficit*. Naturalmente noi avremmo preferito che anche la presa a riferimento dello 0,5 di scostamento venisse affrontata con una procedura legislativa piuttosto che attraverso un trattato. Proprio su questo aspetto c'è un impegno della Commissione a presentare una proposta legislativa al fine di arrivare ad una convergenza in corso d'opera anziché preventiva, cosa che per noi rappresentava la soluzione ideale.

L'articolo 4, com'è noto, è stato pienamente allineato alla legislazione dell'Unione europea e non solo per effetto della posizione del Parlamento europeo.

L'articolo 9 è stato lievemente irrobustito quanto ai riferimenti ai problemi della crescita, anche se, a nostro giudizio, è ancora troppo debole.

Circa l'articolo 12, il Parlamento, com'è noto, riteneva necessario assicurare parità di trattamento alle istituzioni e considera la regola attualmente citata nel quarto *draft* del Trattato per il Consiglio europeo (in base alla quale il Presidente del Parlamento europeo può essere invitato per essere ascoltato) non appropriata per un consesso che è esplicitamente definito informale e per il quale riteniamo non ragionevole porre dei limiti procedurali che meglio si adattano ad un consesso formale ed istituzionale come quello del Consiglio europeo.

Infine, per quanto riguarda la cooperazione con i Parlamenti nazionali, per il Parlamento europeo è essenziale che essa avvenga nel quadro dell'articolo 9 del primo protocollo dei Trattati e tale riferimento è stato inserito.

Quanto poi all'attuale formulazione dell'articolo 13, forse può essere ulteriormente migliorata, asciugata e limitarsi ad un rinvio al quadro giuridico entro cui definire la collaborazione.

Infine, l'articolo 16, anche su nostra richiesta, tratta della necessità di incorporare entro cinque anni tutto ciò che è contenuto in questo trattato nelle basi giuridiche, dunque nella legislazione primaria e secondaria dell'Unione europea.

Su alcuni di questi punti, per esempio quello che riguarda la partecipazione del Presidente del Parlamento europeo alle riunioni dell'Eurogruppo, ieri ci è sembrato di cogliere delle reazioni positive. Anzi, approfittiamo dell'occasione per ringraziare il Governo italiano per il sostegno dato al Parlamento europeo al riguardo. Naturalmente, aspettiamo le decisioni finali del Consiglio europeo per esprimere un giudizio più compiuto su questi punti, fermo restando che, a nostro giudizio, il Trattato presenta dei limiti per l'assenza di impegni politici più chiari e concreti sul versante della crescita e della solidarietà. Noi avremmo preferito l'inclusione, sulla base di nostri emendamenti che ponevano il tema degli *stability bond*, di questo punto, su cui abbiamo insistito. Ma poiché ci sembra difficile che il Trattato venga modificato al riguardo, ciò probabilmente ci impedirà di dare un giudizio compiutamente positivo sull'esito finale dei negoziati.

Naturalmente è un momento difficile per trarre un bilancio perché, nonostante ieri si sia tenuta una riunione importante, tuttavia il negoziato è ancora in corso. Quindi, prima di esprimere una valutazione conclusiva, ci riserviamo di leggere il testo finale dell'accordo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gualtieri per il suo intervento.

Cedo ora la parola all'onorevole Elmar Brok, rappresentante del Gruppo del Partito Popolare europeo ed ex collega nei lavori della Con-

venzione europea che, come sapete, è stato recentemente eletto Presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo. Per l'incarico ricevuto le formuliamo i nostri migliori auguri di buon lavoro.

BROK. Grazie mille per gli auguri Presidente Dini. Come vede, qui ho un solo sostenitore, l'onorevole Cohn-Bendit, che è l'unico che ha applaudito. Non credo di dover aggiungere molto altro all'esaustiva illustrazione della situazione resa dall'onorevole Gualtieri.

L'accordo in questione presenta tre punti importanti: la regola aurea (cioè l'inserimento dell'obbligo del pareggio di bilancio nella Costituzione); la maggioranza inversa per la procedura di deficit; l'inclusione della Corte di giustizia europea in questioni fino ad oggi vietate dal Trattato. Tutto il resto rientra nella legislazione secondaria.

Come ha detto l'onorevole Gualtieri, siamo riusciti in molti punti di questo accordo (ma soprattutto nell'articolo 2) a chiarire che va sempre seguita la procedura legislativa ordinaria, anche nelle procedure di codecisione. Questo è un punto importante. Altro aspetto importante è che la Commissione, anziché i Governi, ha il compito di presentare proposte in tal senso.

Ritengo però che il Trattato, che entro cinque anni dovrà entrare a far parte dell'impianto dei trattati comunitari, debba farlo senza creare nuove istituzioni. Ciò è importante per non disunire l'Unione europea. Abbiamo la possibilità di raggiungere i nostri obiettivi ma immagino che lunedì prossimo il Paese in cui quest'anno si svolgeranno le elezioni presidenziali cercherà nuovamente di rafforzare il ruolo intergovernativo all'interno delle istituzioni. Dobbiamo prestare attenzione a questo, ma sarà anche importante che le due Camere del Parlamento italiano ci sostengano nel cammino che abbiamo intrapreso in Europa. Dall'incontro che abbiamo avuto ieri con il presidente del Consiglio Mario Monti ci è sembrato che la politica italiana sarà certamente con noi. La strada del trattato intergovernativo comporta sempre meno democrazia, meno trasparenza e meno efficienza.

C'è stato poi un punto da discutere, quello della cooperazione tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, riguardo al quale finora abbiamo utilizzato il criterio secondo cui le Presidenze delle Commissioni bilancio del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali si incontrano ai sensi del protocollo n. 1. Probabilmente, questa formula potrebbe non piacere ad alcuni Parlamenti nazionali. È importante – lo ripeto – che non si creino nuove istituzioni e che si continui ad agire nell'ambito delle regole stabilite dal Trattato, ai sensi del protocollo n. 1, che rimane il punto fondamentale.

Sappiamo che dall'Eliseo è scattata una nuova missione segreta. Come certamente saprete, i francesi già in passato avevano cercato di utilizzare missioni segrete nella convenzione costituzionale. È invece importante che i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo rimangano uniti collaborando secondo le regole esistenti. Perciò è importante che anche

voi, nel vostro Paese, diate il segnale giusto al vostro Presidente del Consiglio, per la trattativa di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Brok.

In effetti, non mi pare ci sia alcun desiderio, certamente da parte dell'Italia ma anche da parte di altri Paesi, di creare nuovi organismi. Pare che questo – come ha sottolineato l'onorevole Elmar Brok – debba essere assolutamente evitato poiché si può operare nell'ambito delle istituzioni esistenti.

Cedo ora la parola all'onorevole Verhofstadt che – come saprete – è stato Primo ministro del Belgio ed è ora Presidente del gruppo Alleanza dei democratici e liberali per l'Europa del Parlamento europeo.

VERHOFSTADT. Signor Presidente, come è già stato detto, la delegazione del Parlamento europeo si è adoperata per cambiare quello che dovremmo chiamare «accordo intergovernativo», poiché non ci piace la parola «trattato». Abbiamo cercato di fare ciò trasformandolo appunto in un accordo intergovernativo che usi appieno l'*acquis* comunitario e la legislazione secondaria dell'Unione europea in tutte le parti del documento. Questo credo abbia rappresentato un importante passo avanti.

Nella fase negoziale siamo stati sostenuti da un altissimo numero di Stati membri e ieri, nell'ultimo giro negoziale tenutosi con i Ministri delle finanze, mi sembra che tutte le delegazioni, tutti i Ministri delle finanze, abbiano riconosciuto la necessità di inserire questo accordo nel quadro dell'*acquis* comunitario esistente.

A mio avviso, esiste ancora un punto che può essere migliorato: mi riferisco all'ultimo articolo del documento, cioè all'articolo 16. Secondo la proposta del Parlamento europeo, entro cinque anni questo documento dovrà entrare a far parte dei trattati dell'Unione Europea. Credo però che la prossima bozza debba contenere una formulazione un po' più robusta da questo punto di vista – che è già stata presentata ai Capi di Stato e di Governo – perché quello che vogliamo vedere è un impegno delle parti contraenti ad approvare la proposta di inserire questo documento nei trattati esistenti; attualmente c'è soltanto un invito in questo senso. Ieri abbiamo chiesto che all'articolo 16 del documento venga inserito un impegno forte; credo che il Parlamento italiano potrebbe utilmente esercitare una pressione sul proprio Governo, volta ad inserire all'ultimo articolo (l'articolo 16) un accento fortissimo sulla determinazione delle parti contraenti ad inserire questo accordo nell'*acquis* comunitario nei prossimi cinque anni.

Il secondo punto debole di questo accordo – e credo che gli italiani siano d'accordo con me – è che esso parla soltanto di disciplina di bilancio e non prevede nulla sulla solidarietà e la crescita. Noi abbiamo sostenuto la necessità di mutualizzare il debito in Europa se vogliamo risolvere la crisi dell'euro. Il Parlamento ha chiesto di inserire in questo trattato l'idea di una tabella di marcia verso gli *stability bond*, che come sapete è il nome usato dalla Commissione europea per indicare gli *eurobond*. Abbiamo anche richiesto di inserire nel Trattato l'idea di creare quello che

noi chiamiamo un fondo di ammortamento (*redemption fund*) di 2.300 miliardi di euro, finalizzato a mutualizzare i debiti oltre il 60 per cento, perché in Parlamento crediamo che sia assolutamente necessario affrontare anche il problema degli alti tassi di interesse, mutualizzando i debiti in un certo modo in Europa. Perché tutto questo? Perché, ad esempio nel caso dell'Italia, il presidente del Consiglio Monti potrà fare tutti i risparmi e i tagli che vuole ma se l'Italia continua ad avere un tasso d'interesse oltre il 6 per cento, nessuna soluzione sarà mai sostenibile. C'è allora bisogno di abbassare i tassi di interesse in Europa, soprattutto nei Paesi che stanno intraprendendo un cammino impegnativo di riforme, come succede oggi in Italia. Il Trattato per come è oggi non affronta questo problema: non esiste un fondo di ammortamento e manca una tabella di marcia per i titoli di stabilità (*stability bond*), mentre credo che questo problema debba essere affrontato quando si discuterà il prossimo pacchetto legislativo e quando esso verrà presentato al Parlamento europeo.

Questi sono i due punti su cui volevo soffermarmi: la mutualizzazione del debito in Europa non è presente nel Trattato e ciò rappresenta un punto di debolezza; potrebbe poi essere importante che il Parlamento italiano sostenga la nostra richiesta di prevedere all'articolo 16 un impegno reale e più cogente per inserire questo accordo internazionale nel pacchetto dei trattati esistenti dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Guy Verhofstadt per le sue osservazioni. In particolare, per aver sottolineato il fatto che gli *stability bond* non sono inclusi nell'accordo e per aver invitato il nostro Parlamento ad insistere con forza per l'inserimento di questo accordo nei trattati esistenti in tempi non troppo lunghi.

Do ora la parola all'onorevole Daniel Cohn-Bendit, copresidente del Gruppo Verde/Alleanza libera europea. Seguiranno poi le domande dei nostri parlamentari.

COHN-BENDIT. Signor Presidente, sarò breve. Il nostro problema è anzitutto costituito dal fatto che questo accordo, che non è un trattato, presenta un *deficit* democratico: sono solo i Governi che lo negoziano. È stato quindi saggio, da parte dei tre negoziatori del Parlamento europeo, imporre una specie di codecisione su questo accordo, che non esisteva in precedenza. La proposta del Parlamento europeo è stata così buona che è stata accettata da tutti i Parlamenti nazionali. Questo è uno dei problemi di questo genere di negoziati. Alla fine noi partecipiamo come osservatori, come ha detto già Elmar Brok: non abbiamo il diritto di esprimere un'opinione favorevole o contraria; c'è quindi un *deficit* democratico in questa procedura.

L'aspetto fondamentale è che i negoziatori del Parlamento europeo sono riusciti a farci avere un documento che non è terribile. Abbiamo di fronte a noi un accordo che è più o meno in linea con il metodo comunitario, anche se persistono dei problemi giuridici complessi, in quanto come può un trattato internazionale utilizzare le istituzioni comunitarie?

Questo non è molto chiaro. Alcuni Paesi, come il Regno Unito, metteranno in discussione questo punto. Sono stati fatti vari studi giuridici che hanno indicato che questo resta un punto problematico. Come hanno già detto i colleghi Verhofstadt, Brok e Gualtieri, questo accordo non dà una risposta complessiva alla crisi. Ci vorranno sei mesi o un anno per la sua ratifica. La regola aurea è un miraggio: non potrà essere adottata in Francia, perché non c'è la maggioranza, e in Paesi come la Finlandia, la Danimarca e l'Olanda, non può essere incorporata nella costituzione. La regola aurea è di fatto un problema politico per la Germania, perché il Governo tedesco ha bisogno di dimostrare in qualche modo che il Paese è in grado di imporre una stabilità di bilancio in Europa, prima di poter fare il passo successivo. Tuttavia senza un ulteriore passo in avanti, è chiaro che questo accordo non darà una risposta adeguata alla crisi. Per rispondere all'interrogativo di come avere in futuro una crescita sostenibile in Europa, c'è bisogno di tutto quello che si è detto: obbligazioni collegate a progetti (*project bond*), titoli di stabilità, fondo di riduzione del debito.

Credo che l'Europa non riuscirà a venire fuori dalla recessione solo mantenendo una stabilità di bilancio, per quanto importante. E questo rappresenta l'elemento mancante in questo accordo.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che possiamo ringraziare sentitamente i rappresentanti del Parlamento europeo, i quali, benché fossero soltanto degli osservatori, hanno avuto un ruolo così incisivo nella stesura di questo accordo. Tale ruolo incisivo è stato raggiunto anche grazie alla personalità dei tre esponenti del Parlamento europeo che si sono occupati della questione che abbiamo ascoltato.

BONINO (PD). Saluto e ringrazio i colleghi del Parlamento europeo.

Innanzitutto, sono contenta che anche voi vi esprimiate in termini di «accordo» e non di «trattato»; credo infatti che si tratti di una diversità non solo semantica.

In secondo luogo, siamo chiaramente di fronte ad un accordo intergovernativo che non corrisponde esattamente a ciò che avrebbe voluto chiunque abbia una visione politica dell'Europa. I fatti però sono questi.

Vorrei porre alla vostra attenzione tre questioni. Nelle mozioni che io ed altri colleghi abbiamo presentato in occasione del dibattito sulla politica europea che si svolgerà domani sia alla Camera che al Senato, chiediamo al Governo italiano di firmare questo accordo internazionale dopo che il Parlamento europeo si sarà espresso con un proprio accordo politico. Vi chiedo se, a vostro avviso, questa sia una strada percorribile o meno.

Inoltre, alcuni di noi intendono chiedere al Governo italiano di accompagnare la firma dell'accordo con una dichiarazione politica – auspicabilmente comune con altri Paesi europei – analoga a quella consegnata dai presidenti Amato e Schröder a lato della firma del Trattato di Nizza, al fine di rafforzare l'articolo 16 – come sosteneva l'onorevole Verhofstadt –

e ribadire (a prescindere dall'incidente di percorso rappresentato da tale accordo) la volontà di costruire il più presto possibile una Unione politica europea.

Vorrei sapere se disponete di elementi tali da giudicare queste due proposte sostenibili non solo da parte del nostro Paese ma anche da parte degli altri Parlamenti nazionali.

Infine, l'accordo sarà ratificato da 12 Paesi. Secondo la vostra interpretazione, una volta ottenute le 12 ratifiche, l'accordo si applicherà solo ai 12 Stati che hanno provveduto a ratificarlo, oppure a 17 Stati o a 26? Vorremmo capire da voi quali saranno i suoi effetti, dal momento che ognuno di noi dà una interpretazione diversa della questione.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Signor Presidente, mi consenta di rivolgere un saluto ai parlamentari europei e, in modo particolare, all'onorevole Brok la cui lunga attività in seno al Parlamento europeo è stata celebrata nel corso di un importante convegno svoltosi proprio ieri alla presenza della cancelliera Merkel ed al quale, in virtù della preparazione del dibattito che avrà luogo domani nelle nostre Aule parlamentari, non ho potuto partecipare.

Credo si possano condividere tutte le considerazioni espresse dai nostri interlocutori. Aggiungo che il Trattato in oggetto – o accordo che dir si voglia – considerato assai necessario, rappresenta però un piccolo mostro, non solo per le ragioni già esposte ma anche perché fa parte di un bilanciamento politico che non è contenuto nell'accordo stesso. Non solo è assente il tema della crescita, ma i Paesi che si assoggettano alla disciplina fiscale prevista ricevono come contropartita un sistema di sostegno contro la speculazione che viene però trattato in altra sede, cosa che in parte può essere positiva, in quanto si tratta di una sede comunitaria (mentre quella in cui è nato l'accordo è intergovernativa), ma che rappresenta comunque un ulteriore elemento tecnico ed intrinseco che denota l'anomalia di una situazione che, per quanto possibile, deve essere rapidamente sanata. È comunque condivisibile la portata dell'articolo 16 con il quale si invita a raggiungere entro il termine massimo di cinque anni una soluzione su questo punto.

I membri del Parlamento europeo hanno ricordato il problema degli *european bond* che, nella forma degli *stability bond*, sono definitivamente fuori discussione. Il tentativo di riproporli come *development bond*, cioè come forme di finanziamento di programmi infrastrutturali comuni dell'Unione europea, di cui c'è molto bisogno anche per assegnare risorse proprie alla Commissione, a vostro avviso può essere ancora perseguito? Oppure per il momento è fuori dalla portata di questo Trattato ma può essere comunque riproposto in una fase successiva?

Connesso a questo, si pone un altro problema, quello della Banca centrale europea, la quale non è prestatore di ultima istanza per gli Stati, anche se, come è noto, per buona parte dei Paesi europei ciò sarebbe desiderabile, mentre per altri una tale previsione è considerata come un ana-

tema. Vorrei sapere se una simile prospettiva è definitivamente esclusa da questo Trattato o meno.

Infine, concluso nel migliore dei modi possibile l'*iter* del Trattato – che non sarà entusiasmante ma potrebbe essere soddisfacente – cosa possiamo fare tutti insieme per aprire una nuova fase per il tema fondamentale della crescita? La stabilità, infatti, non è crescita economica ma è una condizione perché questa possa avviarsi e creare migliori condizioni di vita per le cittadine ed i cittadini d'Europa.

TEMPESTINI (PD). Vorrei innanzitutto ringraziare in modo sostanziale e non formale i rappresentanti del Parlamento europeo (alcuni dei quali conosco personalmente) il cui lavoro è stato molto utile, soprattutto per un Paese come l'Italia che si è trovato a partecipare a questa difficile trattativa con un certo contesto politico e che ora, fortunatamente – almeno per quanto riguarda la mia parte politica – si trova ad affrontarla forte di un contesto politico diverso.

Il Parlamento europeo ha operato in modo tale da avviare un confronto tra i Governi utile non soltanto per l'Italia o per il nuovo Governo italiano accreditatosi in questi giorni – non era questo il problema – ma soprattutto per una maggiore comprensione dei problemi, delle tematiche e anche delle difficoltà oggettive che l'Italia sta attraversando in questa fase e che ci auguriamo cominci a superare.

Per questo il mio ringraziamento al Parlamento europeo non è di carattere formale.

Il Parlamento italiano risponderà nell'unico modo possibile, cioè approfondendo in una proposta di risoluzione di imminente approvazione – di questo sono sicuro – il giudizio positivo sul ruolo del Parlamento europeo e dichiarandosi favorevole su alcuni aspetti, i più significativi, illustrati dai nostri interlocutori. Mi riferisco anzitutto alla giusta considerazione dell'onorevole Verhofstadt in merito all'impegno di tutti i Paesi sottoscrittori dell'accordo affinché si rientri il più presto possibile nell'*acquis communautaire*.

Collegato a questo c'è un tema sul quale aleggiano una serie di interrogativi: le modalità e il numero di Paesi sottoscrittori del patto. Il tema non è irrilevante, voi lo conoscete quanto e meglio di noi ed è un tema sul quale i miei colleghi hanno chiesto alcuni chiarimenti. Naturalmente, voi avete condotto una battaglia relativa alla crescita. Noi, come Parlamento italiano, rafforzeremo in ogni modo l'orientamento del Governo, che ovviamente va già in questa direzione perché sul terreno della crescita, in parte nel Trattato ma soprattutto – ed è questa un'altra questione sulla quale vorrei conoscere la vostra opinione – già nello stesso Consiglio europeo del 30 e a seguire negli altri momenti di vita comunitaria, si possono e si debbono prendere posizioni ed affrontare e risolvere questioni che riguardano la crescita. Penso che questa contemporaneità abbia anche un valore politico.

MARINARO (PD). Rivolgo anch'io un saluto ai rappresentanti del Parlamento europeo. Il mio è un saluto non formale perché, almeno con alcuni di loro, ho avuto modo di collaborare e cooperare rispetto allo strumento messo in atto per far fronte alla crisi. Tale strumento comprende una serie di misure che impegnano particolarmente gli Stati membri sollecitando, nel contempo, anche il ruolo e l'attenzione del Parlamento europeo che in tutto questo arco di tempo ha approfondito la questione.

Mi interessa sottolineare due aspetti sottoponendoli in forma di domanda all'attenzione di tutti i parlamentari europei, ma in particolare modo dell'onorevole Brok. Vorrei sapere se questo accordo, trattato, strumento intergovernativo che dir si voglia, può aiutare a sbloccare la situazione rispetto alla necessità di interconnessione, sollevata in diversi interventi, consentendo l'adozione di misure adeguate e comuni in materia di crescita sostenibile. Perché è questo il punto. Ci sono alcuni Governi, in particolare del Nord Europa, che manifestano una caduta di fiducia nei confronti delle classi dirigenti di determinati Paesi per il *deficit* di bilancio e per l'enorme debito pubblico. Possono gli sforzi richiesti (l'Italia, grazie al cambiamento del contesto politico e alla scelta delle persone nominate, ha sicuramente recuperato una sua autorevolezza), dal punto di vista politico, aiutare a sbloccare la situazione e a ripristinare un contesto politico capace di affrontare la crisi con strumenti adeguati e all'interno della logica comunitaria?

Seconda considerazione. Siamo nel pieno di un lavoro che si protrarrà per un tempo piuttosto lungo, tale da poter affrontare tutte le questioni connesse al tema. Davanti a noi si profila la necessità di definire e discutere le nuove prospettive finanziarie dell'Unione europea. In questo ambito che margini di intervento abbiamo su strumenti come gli *euro-bond*, gli *stability bond* e quant'altro, per mettere a punto in seno all'Unione europea politiche concrete e per rafforzare la sua capacità d'intervento finanziario grazie a politiche europee comuni?

Per quanto concerne l'azione di questo Parlamento nei confronti del Governo Monti, che in varie occasioni ha sostenuto l'iniziativa e l'azione del Parlamento europeo, tengo poi a ribadire, almeno per quanto ci riguarda, che noi abbiamo lavorato facendo nostri molti dei punti sollevati dal Parlamento europeo sui contenuti dell'accordo. Ciò fa parte della tradizione dell'Italia. Quanto poi al rafforzamento della cooperazione tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali, tale rafforzamento sarà da noi sostenuto e richiesto in ogni sede. Al riguardo penso che le Commissioni bilancio del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali – che sono fondamentali – debbano lavorare in stretto raccordo e contatto, anche per attivare il senso comune, che ci vede in sintonia sulla crescita sostenibile in settori che hanno a che fare con il tema del rafforzamento della cooperazione. Ciò sarebbe utile ed auspicabile per tutti noi.

GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti del Parlamento europeo per i loro importanti interventi.

Abbiamo rilevato che la quarta bozza dell'accordo a noi pervenuta tiene conto, anche se soltanto in parte, della risoluzione del 17 gennaio scorso con riferimento ad alcuni pericoli evidenziati (mi riferisco alla possibilità che la risoluzione possa creare, per esempio, insufficiente responsabilità democratica, o al rischio che l'accordo possa decretare in modo permanente un'Europa a due velocità). È, dunque, importante ciò che ci è stato riferito conterrà l'ultima bozza e cioè un robusto impegno riguardo all'articolo 16 e un altro punto, già evidenziato dai colleghi, che concerne la crescita. Quindi, ancora troppa enfasi sull'austerità e troppa poca attenzione alla crescita.

La mia unica domanda riguarda il coordinamento tra l'azione della BCE e quella dell'European Banking Authority (EBA). Vorrei sapere se a vostro giudizio manca un sufficiente coordinamento tra le due azioni, con il rischio che, proprio per questo motivo, la BCE non possa sviluppare per intero i propri effetti positivi. Il rischio che stiamo correndo è che il credito agli Stati, al sistema produttivo, alle imprese e alle famiglie subisca drastiche contrazioni. Teniamo conto che le indicazioni dell'EBA nel Consiglio europeo del 26 ottobre vanno riconsiderate alla luce di un quadro profondamente cambiato.

In questa prospettiva noi riteniamo sarebbe opportuno adoperarsi affinché la piena attuazione delle previsioni dell'EBA sia differita sino all'effettiva operatività degli strumenti previsti dalla decisione del Consiglio europeo del 26 ottobre. Vorrei ricevere una risposta in merito.

PRESIDENTE. La senatrice Germontani ha sollevato la questione di un *link* fra la politica della Banca centrale europea e le decisioni già prese dall'European Banking Authority (EBA).

Do ora la parola ai rappresentanti del Parlamento europeo, per rispondere alle questioni che sono state sollevate.

BROK. Signor Presidente, dovrò lasciarvi a breve perché attendo una chiamata dalla Germania, quindi inizierò per primo a rispondere. Emma Bonino ha parlato della possibilità di una divisione interna all'Europa e questa è stata anche per noi una delle principali preoccupazioni. È importante che i 27 Paesi che hanno accettato di negoziare alla fine possano partecipare all'attuazione; anche i 9 Paesi che non fanno parte della eurozona hanno diritto a partecipare ai vertici. Non si capisce il motivo per cui chi si assume degli impegni, come i danesi o i polacchi, non dovrebbe poi partecipare agli eurovertici; questo è un punto importante, che è stato sollevato proprio in vista del vertice di lunedì. Come Parlamento europeo, noi non volevamo vedere messa a repentaglio l'unità dell'Europa e desideriamo che nel tempo tutto sia ricondotto sotto il Trattato di Lisbona. Non bisogna dare un cattivo esempio al riguardo.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dai onorevoli Buttiglione, Tempestini e Marinaro, in quanto cristiano-democratico tedesco, ossia la questione della scelta tra misure d'austerità e misure per la crescita, posso dire che il Paese che meglio conosco ha il problema di spiegare ai propri

cittadini perché bisogna spendere del denaro, se le regole non vengono rispettate; è vero che è stata la Germania a non rispettarle per prima, ma alla fin fine questo non cambia le cose. Ritengo che, se avremo questo patto di bilancio e se si definisce insieme un nuovo patto di crescita e stabilità nel prossimo semestre, si potrebbe instaurare una situazione più credibile, in cui la Germania potrebbe avere un maggiore margine di manovra sulle restanti misure. Abbiamo già l'esempio di quello che è avvenuto dopo il vertice dello scorso dicembre: la Banca centrale europea ha avuto questo nuovo programma con 500 miliardi di euro e non c'è stata critica da parte del Governo tedesco, a differenza di quanto avrebbe fatto in ottobre. Riconoscendo l'indipendenza della BCE, il Cancelliere ha deciso di non interferire. È importante che ci siano credibilità e sia garantito il rispetto delle regole, attenendosi ai criteri di Maastricht (il vincolo del 3 per cento e del 60 per cento), e il patto di bilancio rientra in questo contesto. In merito alla crescita, la signora Merkel ieri a Berlino ha dato alcune indicazioni di voler affrontare questo tema. Naturalmente il Parlamento europeo, ma anche i colleghi tedeschi, sono ben consapevoli che non si possa restituire un debito soltanto con misure di austerità; ci vogliono disciplina di bilancio, riforme strutturali, interventi a favore della crescita e il ricorso a tutti i meccanismi a disposizione per giungere ad una soluzione credibile. Certo è che per la Germania, ma anche per altri Stati, specie del Nord Europa come la Finlandia e i Paesi Bassi, non è possibile ricorrere alla soluzione in uso nei Paesi anglosassoni di stampare valuta. È vero che la Banca centrale europea ha per Trattato il compito prioritario di mantenere la stabilità dei prezzi, ma questo non è l'unico suo obiettivo e si possono utilizzare altri meccanismi. Ora ci troviamo in una situazione in cui forse possiamo avere misure equilibrate che possano aiutarci ad uscire insieme dalla crisi.

GUALTIERI. Signor Presidente, sono d'accordo con la senatrice Bonino sul fatto che il termine «trattato» sia improprio; questa è stata già la posizione del Parlamento europeo. È una disputa di carattere politico-simbolico, perché, dal punto di vista giuridico, è abbastanza irrilevante l'uso del termine «accordo» o del termine «trattato». Dal punto di vista politico-simbolico, invece, noi riteniamo che sia opportuno non utilizzare la stessa dizione che si applica per i trattati dell'Unione europea.

Ci è poi stato chiesto cosa pensiamo di quel punto della risoluzione che è stata presentata. A dire la verità, il nostro orientamento sarebbe quello di non esprimerci con un «sì» o un «no» su questo Trattato, proprio perché non ci viene richiesto dalla procedura. Noi partecipiamo alla discussione e al negoziato con quello che io ho definito un *critical engagement*; ma proprio perché non siamo su un piede di parità con gli altri non ci vogliamo assumere la responsabilità di esprimere un «sì» o un «no». La nostra posizione critica è nota, ma naturalmente ogni Paese è sovrano. Probabilmente la nostra posizione sarà costituita da una risoluzione successiva al vertice (ma non alla firma di marzo, anche se naturalmente

spetterà a tutto il Parlamento definirne il contenuto, con le sue normali procedure), che probabilmente non conterrà un «sì» o «no» secchi.

Per quanto riguarda la dichiarazione politica, dal mio punto di vista e dal punto di vista del Parlamento europeo, ogni dichiarazione politica che vada nel senso di indicare la determinazione a procedere più speditamente sulla strada di un'Europa politica è benvenuta. Sottolineo l'opportunità di valutare con attenzione se questo Trattato meriti di avere questo peso dentro la storia dell'integrazione europea. La dichiarazione Amato-Schröder era allegata al Trattato di Nizza. Proprio perché non penso che questo Trattato debba essere considerato al livello degli altri trattati, dal punto di vista strettamente personale non considererei così essenziale arricchirlo del peso di una dichiarazione come quella Amato-Schröder. Naturalmente, tutti i modi in cui i Governi possono esprimere la volontà di correggere la linea e di percorrere la strada maestra del metodo comunitario nel suo pieno dispiegamento sono benvenuti e ben accolti dal Parlamento europeo.

Per quanto riguarda un'altra domanda più tecnica, gli articoli 14.3 e 14.5 dicono chiaramente che il Trattato si applica, dal momento in cui entra in vigore e quindi dopo che è stato raggiunto il numero di firme necessarie, solo per quei Paesi che lo hanno firmato e ratificato. C'è un'unica eccezione, normata dall'articolo 14.4, che riguarda l'Eurosummit, che invece si potrà riunire (non a 12, ma ovviamente a 17 più invitati) anche sulla base di solo 12 ratifiche. Quindi il Trattato vale per i Paesi che l'hanno ratificato, tranne nel caso dell'articolo 12 sull'Eurosummit, che vale per tutti, anche se non tutti l'hanno ratificato e firmato. Naturalmente coloro che eventualmente decidessero di non ratificare l'accordo non sono obbligati a partecipare all'Eurosummit.

In ordine alle domande dell'onorevole Buttiglione, vorrei precisare che anche l'ESM è uno strumento intergovernativo. Io sono stato relatore insieme all'onorevole Brok della proposta di riforma dell'articolo 136 del Trattato di Lisbona che ha permesso la nascita dell'ESM, la quale, secondo me, sarebbe stata possibile anche senza quell'intervento di modifica. Noi avremmo preferito uno strumento comunitario. Uno dei problemi relativi al fondo salva-Stati, che rende così complicato il suo funzionamento, è il meccanismo *pro quota* e la natura singola delle garanzie, che derivano proprio dal fatto che rappresenta uno strumento intergovernativo. Se, magari potenziando il bilancio e le risorse proprie, si fosse rafforzato l'EFSM, che è un fondo di salvataggio comunitario, tutti questi problemi non ci sarebbero stati.

È stato chiesto quali possono essere i margini di manovra. La modifica dell'articolo 123, paragrafo 1, del Trattato di Lisbona che ostacola il ruolo di prestatore di ultima istanza della BCE non è possibile se non attraverso una revisione ordinaria dei trattati, operazione che ad oggi non sembra realistica; ed infatti, nemmeno un'azione assai più limitata, che non prevedeva la modifica dell'articolo 123, è stata possibile. Tuttavia, l'articolo 123, paragrafo 2, esenta dal limite della *no bail-out clause* il finanziamento a banche private e, quindi, se l'ESM o l'EFSM diventassero

una banca, come alcuni economisti hanno proposto, la BCE potrebbe sostenerli aggirando quella clausola.

Noi pensiamo che la strada maestra sia quella di una garanzia comune sul debito. E se è vero che secondo il Green Paper della Commissione i meccanismi di *stability bond* basati sulla garanzia congiunta richiedono una riforma dei Trattati (in questo caso dell'articolo 125), tuttavia esiste una forma di *eurobond* con garanzia comune che è possibile a Trattato vigente e che è rappresentata dal *Debt redemption fund*, proposto dal *German council of economic experts*, che, a mio giudizio, presenta una ottima *legal base* nell'articolo 122, paragrafo 2. Questa è la ragione per cui come Parlamento europeo abbiamo sottolineato la possibilità – e, aggiungerei, la necessità – di introdurre oggi questo strumento, cosa che è possibile perché non richiede una riforma dell'articolo 125, né dell'articolo 123; è perfettamente legale e consentirebbe di eliminare quel gravame eccessivo, non giustificato dai fondamentali, né derivato da tassi d'interesse intorno al 6 per cento, che rende ardua la strada del risanamento finanziario e, allo stesso tempo, più complessa e più dura la via della crescita e dello sviluppo.

Noi vorremmo che questo Trattato possa includere dei riferimenti più solidi alla crescita ed al tema del *Debt redemption fund*; abbiamo presentato emendamenti molto chiari, anche in questo caso facendo riferimento a proposte precise della Commissione: i *project bond*, cui accennava l'onorevole Buttiglione, sono oggetto di una proposta della Commissione che è già sul tavolo e che va attuata senza necessità di alcun accordo intergovernativo, né di alcuna riforma dei Trattati, ma richiede soltanto una volontà politica. Lo stesso vale per la *financial transaction tax* e, come ho appena detto, il *Debt redemption fund*.

In questo momento, quindi, c'è un problema politico che può essere risolto con decisioni politiche, senza attendere una riforma ordinaria dei Trattati che naturalmente sarebbe auspicabile per definire in modo compiuto un assetto più solido per una Unione europea compiutamente politica.

È poi positivo che a margine del *Fiscal compact* il Consiglio europeo adotti indicazioni politiche più decise per la crescita. Mantengo però sempre una certa riserva nel parlare di decisioni del Consiglio europeo perché questo, in realtà, non decide nulla; può stabilire degli indirizzi politici ma le uniche decisioni che può prendere sono quelle relative alle procedure legislative dell'Unione europea, secondo quel metodo comunitario che produce decisioni pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* e che sono efficaci.

Questa è la strada maestra ed è per questo che per il Parlamento europeo, al di là del messaggio politico che ha voluto lanciare con i suoi emendamenti, l'idea di ritornare sulla strada delle procedure previste dal quadro giuridico europeo rappresenta l'elemento centrale. Ogni contributo del Parlamento italiano volto a rafforzare ulteriormente questa dimensione del *Fiscal compact* è quindi assolutamente opportuno e apprezzabile da parte nostra.

VERHOFSTADT. In primo luogo, vorrei rispondere alla domanda della senatrice Bonino se sia auspicabile che l'approvazione dei Paesi membri sia preceduta dall'accordo politico del Parlamento europeo. Ritengo possa essere utile, perché rafforzerebbe il potere del Parlamento europeo, soltanto se almeno sei Paesi fossero pronti a seguire questa stessa direzione. Nel progetto attuale, infatti, sono sufficienti 12 Paesi per rendere effettivo il Trattato e se un solo Paese dichiara che non intende ratificarlo perché il Parlamento europeo non è d'accordo, questo in realtà non andrebbe ad incidere sulla posizione comune.

Tanto più, come diceva l'onorevole Cohn-Bendit, che si ricevono soldi dall'ESM soltanto se si firma l'accordo. Questo potrebbe essere un problema per Stati come l'Italia che si autopunirebbero, perché si possono ricevere i finanziamenti soltanto una volta intervenuta la ratifica da parte del Paese interessato.

La questione degli *stability bond* e del fondo di ammortamento si presenta poi fondamentale. Non credo ci sia un accordo fra gli Stati membri dell'UE sul ruolo della BCE come prestatore di ultima istanza, e non credo neanche sia possibile raggiungerlo. A ciò si aggiungono tutti i problemi giuridici che investono il Trattato il quale, in tal modo, si presenta come un ostacolo. Pertanto, il modo migliore di procedere nelle prossime settimane sarà quello di perseguire l'idea di un fondo di ammortamento collettivo europeo; si tratta di ben 2.300 miliardi di euro per la mutualizzazione di tutti i debiti oltre il 60 per cento.

L'Italia è sicuramente il Paese che ha più interesse a partecipare e che beneficerebbe maggiormente da questo fondo di ammortamento finanziato con gli *eurobond* e diretto ai Paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento. Per fare questo non c'è bisogno di modificare il Trattato; si può fare tutto ai sensi della Costituzione tedesca e della decisione della Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe.

Il Parlamento europeo dovrebbe cercare di far giungere tale proposta sul tavolo del Consiglio, quando la prossima settimana esamineremo il prossimo pacchetto legislativo. Avremo infatti questo strumento a nostra disposizione perché siamo colegislatori su tale pacchetto e potremo affrontare la questione del *redemption fund* in quella sede. Sarebbe però molto positivo se da parte del Parlamento e del Governo italiani provenisse un sostegno a questa idea che rappresenta una soluzione migliore rispetto a quella di affidarsi alla Banca centrale europea. Questo non significa che io sia contrario a quanto sta attualmente facendo la BCE con l'iniezione di 500 miliardi di euro alle banche, ma, secondo me, ciò riduce la pressione sui leader europei ad individuare una soluzione più sostenibile alla crisi, che oltre alla disciplina di bilancio deve prevedere una forma di mutualizzazione di parte del debito.

COHN-BENDIT. In risposta alla presidente Bonino vorrei precisare che il Parlamento europeo non ha potere, in quanto, non facendo parte del processo negoziale vero e proprio, il suo «no» o il suo «sì» sono irrilevanti. Se il no del Parlamento europeo incidesse sulla possibilità di mo-

dificare l'accordo, allora sarebbe nostro interesse manifestarlo formalmente. In questo momento, però, non è una responsabilità che può assumersi perché non ha questo potere.

PRESIDENTE. Credo che tutti noi possiamo ringraziare sentitamente gli onorevoli membri del Parlamento europeo per la loro disponibilità a dare corso a questo utilissimo confronto con i parlamentari italiani.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,45.

